Politica

«C'è la crisi, gravosa eredità del passato, ma ci sono anche segnali di ottimismo. L'uscita dalla crisi è vicina»
Fabrizio Saccomanni ministro dell'Economia

MANOVRA CGIL, CISL E UIL: MANIFESTAZIONI IN TUTT'ITALIA

Legge di stabilità, sindacati in piazza: «Nessun rilancio»

La Camusso: «Non dà lo choc che serve» Bonanni e Angeletti: «Meno tasse sul lavoro»

ROMA

I sindacati scendono in piazza per chiedere modifiche al ddl di stabilità perché il provvedimento all'esame del Parlamento «non è lo choc che serve al Paese». I leader di Cgil, Cisl e Uil, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti nel corso di un presidio di fronte a Montecitorio hanno ribadito le richieste al governo sulla riduzione della pressione fiscale sul lavoro dipendente e sui redditi da pensione e sulla destinazione a questa partita di quanto sarà recuperato con la spending review e con la lotta all'evasione fiscale. «C'è un punto limite per tutto e il punto limite è vicino – ha avvertito Camusso – se non ci saranno risposte ci ritroveremo nelle piazze di questo Paese. A galleggiare questo Paese va in rovina e noi in rovina non lo vogliamo».

I sindacati hanno manifestato in tutta Italia con diverse iniziative a livello territoriale e migliaia di persone per le strade in diverse città italiane, con episodi di tensione, come a Torino, dove al termine del comizio, si sono verificati scontri tra studenti e polizia.

«E' sbagliato considerare che siccome abbiamo problemi gravi come la disoccupazione non vuol dire che non stiamo uscendo dalla crisi. Le due cose sono vere contemporaneamente: c'è la crisi, gravosa eredità del passato, e segnali di ottimismo», ha provato a rassicurare a distanza i sindacati in piazza, ribadendo che «l'economica italiana sta uscendo dalla recessione», ma ammettendo che «questo non significa che siamo riusciti a risolvere tutti i problemi che ci portiamo dietro».

Prima del presidio romano, la Camusso, Bonanni e Angeletti insieme ai rappresentanti di Confindustria hanno incontrato il vice ministro all'Economia Stefano Fassina che li ha rassicurati sull'intenzione del governo di mettere a punto un emendamento per destinare alla riduzione della pressione fiscale sul lavoro dipendente e sui redditi da pensione una parte di quanto recuperato con la spending review e la lotta all'evasione. «L'intenzione è nota», ha spiegato la Camusso commentando l'incontro, «dipende che cosa ci mettono».

«Questa legge di stabilità – ha detto la Camusso – non va bene, non affronta la questione fondamentale del poco reddito che hanno lavoratori e pensionati. E questa è una delle ragioni che determinano la continua recessione. Non dà all'economia quello choc che sarebbe necessario, ma si colloca in continuità con quelle degli anni precedenti». Anni nei quali, ha precisato, nonostante la stretta, soprattutto sui dipendenti pubblici, il debito pubblico è aumentato.

«Tutte le risorse che arrivano dalla lotta all'evasione e dalla spending review - ha detto Bonanni - vadano alla riduzione delle tasse a lavoratori dipendenti e pensionati». Bonanni ha ribadito l'impegno del sindacato per salvaguardare tutti gli esodati della riforma Fornero. «Continueremo la battaglia – ha aggiunto – fino all'ultimo esodato. È una questione di civiltà».

«La legge di stabilità – ha sottolineato Angeletti – non fa nulla per sostenere la crescita economica e l'occupazione. Non abbiamo bisogno di stabilità fine a sè stessa. C'è bisogno di una legge che inneschi la ripresa. Con questo ddl si rischia solo che nel 2014 cresca la disoccupazione».

A margine del suo intervento la leader della Cgil ha voluto sottolineare: «E' sbagliato considerare salvifico lo sciopero generale, perché è una forma fondamentale ma non permette di raccogliere tutti. I precari, per esempio». ◆

Contro la manovra I tre leader sindacali e gruppi di manifestanti.

Indagine dell'Istat

Under 35, quasi quattro milioni non hanno un lavoro

ROMA

In Italia ci sono oltre 3,7 milioni di giovani under 35 che non studiano, non lavorano né sono impegnati in alcun percorso formativo: il 28,5% della popolazione in questa fascia di età, in crescita e ai primi posti in Europa.

La fotografia sui neet (not in education, employment or training) è stata scattata dall'Istat con riferimento al terzo trimestre 2013 ampliando (come fa l'Eurostat) il limite di età di riferimento per i neet dai 29 ai 34 anni. La situazione è drammatica al Sud con quasi il 40% under 35 neet (oltre due milioni di persone).

Dalle tabelle si evince che su 3,75 milioni di giovani che non studiano e non lavorano, 1,2 milioni non cercano lavoro né sono disponibili a lavorare. Ma per altri 2,5 milioni c'è la disoccupazione (1,333 milioni) o il limbo chiamato dall'Istituto «forze di lavoro potenziali» (ovvero la condizione di coloro che pur non cercando sarebbero disponibili a lavorare) con oltre 1,2 milioni di persone.

I neet tra i 15 e i 34 anni sono aumentati di oltre 300.000 unità rispetto al terzo trimestre del 2012 passando da 3,43 milioni a 3,75 milioni toccando la quota record del 28,5% (era 25,8% nel terzo trimestre 2012). Finora l'Istat aveva diffuso le rilevazioni sui neet fino ai 29 anni (27,4% nel terzo trimestre 2013 a fronte del 24,9% nello stesso periodo del 2012), fascia di età nella quale coloro che non studiano nè lavorano sono 2,564 milioni contro i 2,344 del terzo trimestre 2012.

Nella media 2012 i neet under 35 in Italia erano il 25% del totale dei giovani (17,3% la media nell'area euro), percentuale inferiore solo alla Bulgaria e alla Grecia.

Oltre la metà dei neet (2.010.000 su 3.755.000) sono al Sud con una percentuale che sfiora il 40% del totale (il 39,6% degli under 35 contro il 36,9 del terzo trimestre 2012). Se si guarda agli under 29 nel Mezzogiorno sono fuori dal percorso lavorativo, formativo e di istruzione il 36,2% dei giovani a fronte del 34,7% del terzo trimestre 2012 (1,344 milioni su 2,564 milioni di neet under 29).

Nel complesso ci sono quasi 1,2 milioni di neet tra i 30 e i 34 anni di cui 666.000 al Sud. Su 3,755 milioni di neet under 35 complessivi ci sono oltre 1,5 milioni di giovani con bassissima scolarità (fino alla licenza media) mentre 1,8 milioni hanno il diploma di maturità e 437.000 hanno nel cassetto una laurea o un titolo post laurea. Le donne neet sono 2.112.000 mentre gli uomini sono 1.643.000. ◆

PD OGGI L'ASSEMBLEA DEL PARTITO. LA PROPOSTA DEL NEOSEGRETARIO? RINUNCIARE AI PROSSIMI RIMBORSI

Renzi prepara la «sorpresa» a Grillo

MILANO

Il sindaco accelera anche sulla legge elettorale: «Basta perdere tempo»

Cristina Ferrulli

La corsa di Matteo Renzi alla guida del Pd, e in prospettiva del Paese, comincia oggi all'assemblea dem, rinnovata per l'occasione in stile Leopolda con un'area per i bambini e un rigoroso timing di 5 minuti ad intervento. All'insegna del motto «non c'è un minuto da perdere», il rottamatore imporrà, chiedendo un voto ai mille delegati, la sua road map. E, davanti a Enrico Letta, annuncerà la sua prima rivoluzione: la rinuncia del Pd alla prossima tranche dei rimborsi elettorali, una risposta alla sfida di Grillo e una prova che, se il governo «fa sul serio», come dice il premier, anche il nuovo Pd non scherza affatto e non subisce la competizione.

Dopo essere stato vissuto a lungo con insofferenza dentro il Pd, Renzi si prende ufficialmente il partito: l'assemblea dei mille lo incoronerà segretario così come eleggerà Gianni Cuperlo presidente, seguendo l'indicazione del neoleader che vuole la pax interna dopo aver rottamato la vecchia guardia. D'altra parte la forza dei numeri che le primarie consegnano al sindaco di Firenze fa capire come Renzi imporrà la sua agenda dentro il partito e verso il governo: dei mille delegati in assemblea, 700 sono suoi così come è «impietosa», ammette un bersaniano, la maggioranza del segretario dentro la direzione che dovrà essere eletta oggi. E questa forza Renzi ha intenzione di usarla tutta perché, ripete da giorni, «è l'ultima occasione» per cambiare il Pd, il Paese e anche la politica.

Per dimostrare che bisogna fare in fretta - il primo banco di prova del Pd renziano sono le europee di maggio - il neoleader metterà in fila le sue urgenze e la sua dead line: approvazione entro il 24 maggio di una legge elettorale maggioritaria e a doppio turno, in primis. Una priorità che Renzi è disposto a discutere dentro i confini della maggioranza ma, se qualcuno ostacolerà la riforma, chiarisce la neoresponsabile Riforme Maria Elena Boschi, il Pd guarderà a Grillo e Silvio Berlusconi (che oggi ha virato sul Mattarellum) e alla fine «chi ci sta voterà con noi». Parole che sanno di minaccia ad Angelino Alfano, che a sua volta sfida il sindaco sulla riforma del lavoro perché «siamo curiosi di sapere se dirà in inglese le tesi della Cgil o le tesi riformatrici». Il meno preoccupato di questa corsa al rilancio dentro la maggioranza di governo appare, per ora, il premier Letta, convinto che un Pd forte rafforza l'azione dell'esecutivo e che anche una gara, se virtuosa, tra i diversi protagonisti può far bene all'Italia. ◆

Contro il Porcellum. Digiunava da 2 mesi

Giachetti, stop alla protesta

Roberto Giachetti interrompe lo sciopero della fame iniziato il 7 ottobre per chiedere la riforma della legge elettorale e nella sede del Pd – alla presenza del segretario Matteo Renzi – annuncia: «Ora la riforma si può fare davvero». E poi twitta una foto in cui mangia un omogeneizzato.

Il ritorno di An

Guerra per la fiamma tra la Meloni e Storace

E' scontro a destra su l'utilizzo del simbolo di An in vista del voto. All'assemblea della Fondazione di An si è consumata una battaglia tra Fratelli d'Italia, che intendono utilizzare nel proprio logo la fiamma tricolore da una parte, e dall'altra il gruppo de la Destra di Storace, che vorrebbe rifare An, e Gasparri-Matteoli ormai dentro Fi che intendono congelare il simbolo. L'ha spuntata il partito della Meloni. Potranno utilizzare la fiamma tricolore del vecchio Msi, dentro la scritta Alleanza nazionale.